

Dall'"età dell'oro" all'arretratezza : l'economia dell'Innerösterreich all'inizio del XIX secolo, modello di "modernizzazione senza industrializzazione"

Autor(en): **Drobesch, Werner**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen**

Band (Jahr): **10 (2005)**

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-10946>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dall'«età dell'oro» all'arretratezza

L'economia dell'Innerösterreich all'inizio del XIX secolo,
modello di «modernizzazione senza industrializzazione»

Werner Drobesch

Zusammenfassung

**Vom «Goldenen Zeitalter» zur ökonomischen Rückständigkeit.
Innerösterreichs Wirtschaft des frühen 19. Jahrhunderts als Modellfall
einer «Modernisierung ohne Industrialisierung»**

Im Vormärz, als sich Österreich im Übergang vom Feudalismus zu einem kapitalistischen Wirtschaftssystem befand, war Innerösterreich (Steiermark, Kärnten und Krain) ein Modellfall für eine «partielle Modernisierung». Im Vergleich zu den führenden Regionen der Industriellen Revolution blieb der Wandel in der Landwirtschaft und in der Industrie weit gehend aus. Der Hauptfaktor lag in der Agrarverfassung. Grundherren traditioneller Denkart verteidigten den Status quo. Die Schaffung von Investitionskapital blieb begrenzt, und die Grundsätze der «fortschrittlichen Landwirtschaft» wurden nur in kleinem Ausmass angewandt. Ausserdem hatten viele Bauern kleine Betriebe, deren Produktion nicht marktorientiert war, sondern in der lokalen Gesellschaft konsumiert wurde. Unter diesen Bedingungen war die Landwirtschaft Innerösterreichs kaum in der Lage, vor 1848 eine «Agrarrevolution» in die Wege zu leiten. Auch in der wichtigen Kohle-, Eisen- und Stahlindustrie blieben Pionierleistungen aus. Der Markt für Industriegüter entwickelte sich kaum. So blieb Innerösterreich eine in sich gekehrte, feudale Agrarregion.

Gli anni tra il 1790 e il 1848 costituiscono, per la monarchia asburgica, l'ultima tappa del passaggio dal sistema feudale a un'economia orientata verso il modello liberale e capitalista. La transizione verso questa nuova realtà economica si compì con varia intensità e velocità su più campi: da quello

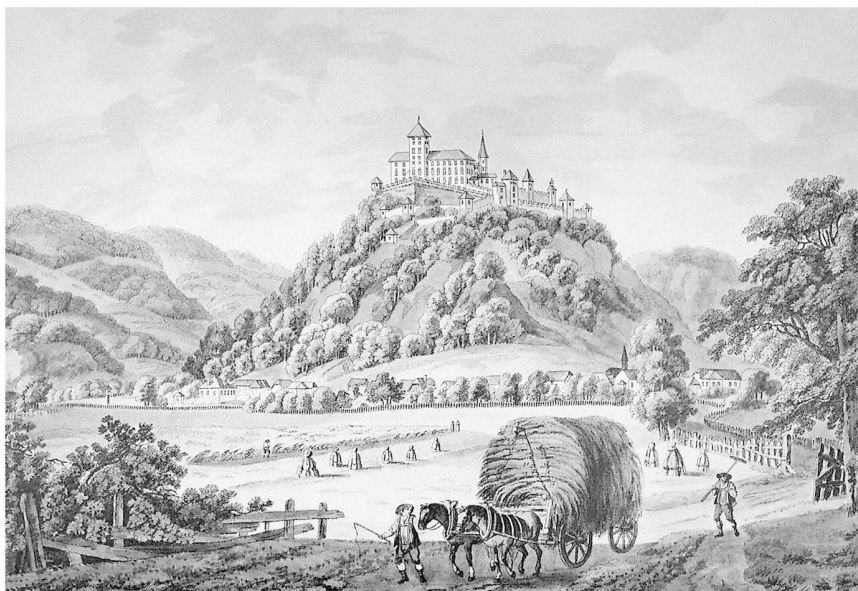
sociale e culturale – con l'Illuminismo, la secolarizzazione, la rivoluzione borghese e la partecipazione politica – a quello economico, attraverso l'economia di mercato, la proprietà privata e la rivoluzione industriale che a sua volta toccò i settori della formazione, della scienza, della salute, dell'amministrazione, dell'agricoltura e dell'industria.

Vista la reciproca influenza tra «rivoluzione agricola» e «rivoluzione industriale», è necessario capire se e fino a che punto la prima – intesa quale cambiamento strutturale accelerato, legato a un rapido incremento della produzione, al miglioramento della produttività e alla corrispondente formazione del capitale – abbia rappresentato una premessa alla seconda.¹ Diffatti, senza una «rivoluzione agricola» non è pensabile una rivoluzione industriale, e senza rivoluzione industriale non vi è modernizzazione economica, sociale e politica.²

Questo vale anche per la regione alpina sud-orientale dell'Innerösterreich (Austria interiore) – ovvero le province della Stiria, della Carinzia e della Carniola³ – per la quale vogliamo analizzare il momento, gli elementi e le condizioni che hanno dato avvio alla modernizzazione della sua economia, in particolar modo negli anni successivi al 1815. Sono gli anni che videro la continuazione dello smantellamento politico della regione che fin dal 1564 – anno della nuova sistemazione politica delle province austriache – era amministrata direttamente da Graz, mentre i vari circondari che la costituivano divennero delle province imperiali (*Kronländer*). Sul piano economico, la regione – tradizionalmente zona di transito del traffico tra Vienna e Trieste, rispettivamente tra Venezia e Milano – si orientò vieppiù verso i centri di crescita dell'area danubiana.

Sebbene la disponibilità di risorse quantitative e qualitative per la modernizzazione della regione fosse equivalente a quella degli altri territori della monarchia, gli spazi di manovra a favore di tale processo erano limitati. Le cause stanno in un insieme di barriere strutturali e di resistenze politiche. Le spinte che miravano alla modernizzazione economica della regione – in particolare della sua agricoltura – erano state vieppiù frenate dopo il 1820. D'altra parte, se da un lato la maggioranza dei signori fondiari non la voleva, dall'altro i contadini non erano in grado di sostenerla. I freni del passato erano quindi difficilmente sormontabili.

Così come per l'intera monarchia asburgica, il punto debole più importante era il sistema giuridico della signoria rurale. Il sistema feudale rimaneva



Raccolta del grano nella signoria Landskron, Carinzia. (Estratto da: Kärntner Landesarchiv, 1000 Jahre Kärnten 976–1976. Land und Leute in Kärnten in 28 Ansichten. Faksimilewiedergabe von Kupferstichen des 18. Jahrhunderts von Runk-Ziegler aus der grafischen Sammlung Albertina)

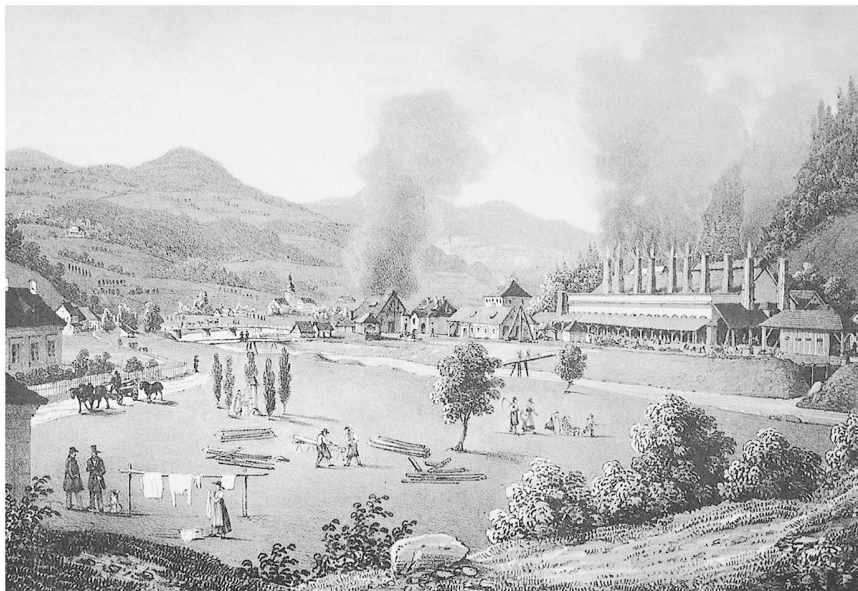
pregnante per il settore agricolo. I contadini non erano ancora pienamente proprietari del suolo e della terra. Sussisteva inoltre un regime di *corvées* e di decime, come pure diverse tasse che i contadini dovevano versare al signore al momento della successione, come ad esempio il *Laudemio* o il *Mortuar*. Elementi aggravanti per la regione erano poi gli impedimenti politici e istituzionali e quelli legati alla mentalità che continuavano ad esercitare i loro effetti in modo più pernicioso rispetto alle province boeme e austriache. Prima del 1848, i margini di manovra a favore della modernizzazione economica divennero ancora più stretti. L'amministrazione era politicamente troppo debole e caotica per intraprendere una radicale riforma del sistema agricolo; le conseguenze sul piano economico furono durevoli e malgrado le trasformazioni delle forme produttive, lo sviluppo economico rimase bloccato. Mentre nei territori boemi, moravi e slesiani, lo sviluppo seppe farsi strada grazie alla dissoluzione delle strutture feudali tradizionali e alla diffusione

delle innovazioni industriali, la situazione nei paesi dell'Innerösterreich era indubbiamente meno promettente.

Tuttavia, questa realtà non era ancora stata colta pienamente dai contemporanei. Secondo alcune testimonianze dell'epoca, «[l]'attività popolare si muove sugli stessi binari di quelli delle altre province». Agricoltura, allevamento e settore minerario erano presenti, e persino a riguardo dell'industria artigianale della regione si riteneva che «non [fosse] la più debole tra quelle delle province della monarchia». ⁴ Anche se non tra i più importanti del paese, l'Innerösterreich possedeva inoltre «un settore industriale che occupava diverse migliaia dei suoi abitanti e per questo motivo non poteva essere definito come insignificante». ⁵ Numerosi contemporanei credevano addirittura di intravedere dei progressi «non solo nei settori dell'industria mineraria, ma anche in molti altri ambiti dell'artigianato», e tali da offrire «prestazioni e prodotti sempre molto ricercati, grazie alla loro elevata qualità». ⁶ Si trattava di un punto di vista ottimistico dello *status quo* economico, mentre per il settore industriale la diagnosi era certamente solo parzialmente corretta.

Anche in campo agricolo, il confronto con gli *standard* dell'Europa occidentale risultava deludente, tanto da ipotecare seriamente il futuro sviluppo economico della regione. Siccome la modernizzazione economica era strettamente collegata al rinnovamento del sistema agrario, solo il suo compimento poteva garantire la modernizzazione del segmento industriale del paese. Tuttavia, i problemi strutturali tradizionali erano lungi dall'essere risolti: le proprietà signorili e le aziende contadine da cui dipendevano erano generalmente sparse tra varie comunità catastali e anche i raggruppamenti fondiari non produssero progressi degni di nota. Infatti, continuarono a prevalere le piccole proprietà composte da 1 fino a 4 *joch* di campi e ancora meno di prati. ⁷

Nelle regioni alpine sud-orientali, dopo il superamento della crisi di sussistenza che seguì le guerre napoleoniche, a partire dalla fine degli anni 1820 apparvero vari indizi di una «rivoluzione agricola». Fino alla crisi del 1846–1847, il volume della produzione cerealicola e di quella legata all'allevamento, come pure i prezzi crebbero costantemente. La crescita agricola prese forma soprattutto intorno ai centri urbani di Graz, Klagenfurt e Lubiana e nei pressi delle località industriali. La cerealicoltura, che già alla fine del XVIII secolo rappresentava oltre la metà della produzione agricola lorda,



La ferriera Prähali/Prevalje, fino al 1918 Carinzia, oggi Slovenia. (Estratto da: Joseph Wagner, Ansichten aus Kärnten, Klagenfurt 1842–1848)

aumentò ancor più la sua importanza.⁸ Tra il 1830 e il 1847, i raccolti di grano, segale, avena, orzo e mais passarono da 616'187 a 937'717 tonnellate, pari a un incremento netto del 52,2%. Una crescita analoga (+49,7%) venne registrata anche dalla produzione pro capite.⁹

A livello locale e regionale, lo sviluppo presentava però forti contrasti. Nella Stiria, che figurava tra «i paesi meglio coltivati della monarchia»,¹⁰ l'incremento fu di più del doppio (+63,9%) rispetto a quello della Carinzia e della Carniola (+31,0%). Un quadro ancor più eterogeneo è dato dalla comparazione della produzione a livello circondariale. Alcuni circondari come ad esempio quello di Villach, non erano in grado di soddisfare i loro bisogni alimentari, tanto che «a seconda del raccolto, si devono importare quantità più o meno importanti di cereali».¹¹ Nel circondario di Graz – considerato il granaio dell'Innerösterreich – la produzione crebbe invece del 40,1% (da 198'835 a 278'659 tonnellate) e la produzione pro capite di circa un terzo (da 429 a 751 tonnellate). Qui come altrove, si denotano tuttavia dei *trends*

diversificati per i singoli prodotti cerealicoli. Avena e segale rimasero i principali prodotti, ma la loro quota rispetto alla produzione totale si ridusse progressivamente: nella Stiria al 59,7% e nella Carniola al 53,6%. Analogamente, anche la parte dell'orzo si contrasse. Quella del grano e del mais, – la cui importanza per la sicurezza alimentare della popolazione venne vieppiù riconosciuta grazie agli elevati rendimenti che assicurava – conobbe invece una certa crescita. Fino alla crisi degli anni 1846–1847, la produzione aumentò di 100'752 tonnellate, pari a un incremento del 36,0% rispetto al 1830.¹² La presenza della patata rimase modesta. La sua promozione da parte delle «società di cultura agricola» nel corso degli anni 1830 ne permise una sua maggiore diffusione, specie tra i contadini della Carniola (meno tra quelli della Stiria o della Carinzia).¹³ Lo stesso vale per il mais che perdendo il suo *status* di rarità botanica, si diffuse rapidamente in Stiria. Tra il 1830 e il 1850 la produzione media annua di mais raggiunse così le 52'100 tonnellate: la più importante tra i vari territori della Monarchia.¹⁴

Progressivamente, i contadini furono anche in grado di sostituire il bue con il più rapido cavallo. A dire il vero, fintanto che tale cambiamento andava soprattutto a profitto del signore (a causa degli obblighi feudali ancora in vigore), esso non ne fu stimolato. Solo verso il 1840 l'uso dei cavalli nei campi e nei pascoli divenne più consueto, ma unicamente nelle regioni più progredite. In quella di Graz, i cavalli erano usati in quasi tutte le comunità catastali e le aziende più grandi ne contavano in media tre capi.¹⁵

Le attività delle società agricole favorirono anche la lenta diffusione delle innovazioni di tecnica agricola. Esse furono osservate anche da alcuni viaggiatori; secondo uno di essi, «[u]n nuovo sistema economico sta sostituendo quello vecchio [...] richiede più lavoro [...] che però è ricompensato [...]». Ai suoi occhi, le nuove tecniche produttive apparivano «più appropriate all'accresciuta popolazione» e, inoltre, la maggiore produzione di foraggio permetteva di avere più animali e di meglio nutrirli.¹⁶ La soppressione dei maggese e dei terreni incolti, il miglioramento della concimazione e l'adozione di più raffinati sistemi di rotazione, permisero inoltre l'aumento della produzione. Ciò non implicò, tuttavia, un crescita equivalente della produttività. Una delle ragioni era che i principi dell'agricoltura razionale di Albrecht Thaer furono scarsamente messi in pratica. Per questo motivo, la produzione per il mercato delle proprietà signorili conobbe scarsi progressi.¹⁷ In quelle della Carniola, ma anche in quelle stiriane e carinziane, la coltivazione «non

aveva ancora raggiunto quel livello di perfezionamento corrispondente allo stato delle conoscenze agronomiche» del tempo.¹⁸

D'altronde, solo in rari casi i detentori di signorie potevano definirsi degli imprenditori agricoli. In generale, essi amministravano i loro possedimenti in modo da soddisfare al meglio la loro esistenza e quella delle loro famiglie. Non a caso, l'arciduca Johannes, oltre a rimproverne l'ignoranza, la sconsideratezza e la smania di divertimento, ne denunciava il disinteresse verso l'agricoltura.¹⁹ La maggioranza di essi non era in grado di rendere redditizie le loro proprietà, molte delle quali erano in via di indebitamento o già pesantemente indebitate. Quale conseguenza, diversi possedimenti furono messi all'asta, finendo così nelle mani di esponenti del ceto borghese. Questo nuovo tipo di proprietario fondiario capitalista-borghese, aperto agli stimoli del mercato e alle innovazioni tecniche, si impose però lentamente. Al di là delle differenze regionali, la proprietà fondiaria rimase essenzialmente prerogativa della nobiltà. Alla vigilia del *Grundentlastung* (l'abolizione delle imposizioni feudali promossa a partire dal 1848/49), delle 1'108 proprietà dell'Innerösterreich, ben il 45,0% erano ancora in mano ai nobili e solo il 39,4% erano controllate da borghesi. Solo nei circondari di Graz, di Judenburg e di Lubiana, il numero delle proprietà signorili passate in mano borghese era quasi raddoppiato rispetto al 1825.

Con l'infiltrazione di elementi borghesi tra i possidenti fondiari, andò affermandosi un nuovo tipo di proprietario. I borghesi pensavano in termini imprenditoriali e portarono una nuova e moderna concezione economica nella conduzione delle proprietà fondiarie che dovevano essere orientate verso l'ottenimento di utili. Né Joseph Sessler, né Joseph Pesendorfer videro nella signoria fondiaria una semplice azienda agricola. Entrambi – il primo in qualità di produttore di falci e di falchetti, l'altro quale proprietario di una ferriera a Rottenmann – posero l'economia signorile al servizio delle loro aziende siderurgiche. Nell'ottica degli impresari industriali borghesi, la proprietà signorile orientata unicamente verso la produzione agraria non rappresentava una valida opzione economica, perciò essi rimasero prudenti nei confronti degli investimenti agricoli. Per questo motivo, un'industria agraria a grande scala non prese avvio. Solo prima del 1848 la fondazione di distillerie, di fabbriche di liquori e di lievito venne incrementata. Alcune di esse, come quella di zucchero da barbabietola di Viktring (Carinzia) – sorta per il mercato che faceva capo alle «imprese commerciali di Klagenfurt»²⁰

– dovettero chiudere a causa della scarsa redditività. Non solo le vecchie signorie nobiliari, ma anche quelle borghesi tentarono di combinare l'economia agricola e l'attività industriale. Agli occhi degli imprenditori borghesi, solo tale opzione rendeva l'acquisto di una proprietà signorile giustificabile. Essa non fu però molto efficace per lo sviluppo economico.

Rispetto alla Boemia dove i domini fondiari ebbero un ruolo decisivo per la modernizzazione economica,²¹ nell'Innerösterreich la connessione tra le signorie fondiarie e le imprese industriali rimase più modesta. La maggior parte dei nobili proprietari fondiari rimase estranea alle attività industriali. Alcuni di essi, attivi nel settore protoindustriale, erano falliti già sul finire del XVIII secolo. Altri, attivi durante i primi decenni del XIX secolo, non riuscirono a far decollare le loro iniziative industriali che sovente non andarono oltre lo stadio del tentativo. Alla maggior parte dei conti e baroni legati a idee economiche conservatrici, il nuovo sistema industriale appariva come qualcosa di estraneo; non apparteneva al loro mondo. Ai loro occhi, era l'agricoltura che doveva assicurare il loro sostentamento. L'attività industriale restava così circoscritta a una ristretta cerchia di famiglie nobili appartenenti all'*élite* degli impresari dell'Innerösterreich. Di questo ristretto gruppo, che riconobbe il ruolo del settore industriale e seppe utilizzare le sinergie tra il primario e il secondario, facevano parte i cavalieri von Friedau, l'arciduca Johann, il conte von Egger, il barone von Zois, il conte von Widmann, le famiglie Schwarzenbergs e Auerspergs.²² Questi ultimi, avevano le loro proprietà nei pressi di Gottschee (Kocevje), oltre a un'industria carbonifera, a fabbriche di vetro e di latterizi e segherie. Con le loro aziende, gli Egger, i Lodron o gli Zois erano gli industriali più importanti dell'Innerösterreich e gli ultimi rappresentanti dell'«età dell'oro» dell'economia regionale il cui cuore era l'industria mineraria.

Fu la politica teresiana-giuseppina che riconobbe e sfruttò le possibilità offerte dai giacimenti minerari. In pochi decenni, si era formata una generazione di imprenditori caratterizzata dall'apertura mentale verso il nuovo. Una nuova *élite* economica di imprenditori nel senso dato da J. Schumpeter iniziò a consolidarsi. Essa sfruttò il momento favorevole offertogli dalla politica riformista dello Stato e stimolò il processo di modernizzazione economica della regione attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi metodi produttivi. Il ferro e la ferramenta dell'Innerösterreich erano prodotti molto richiesti sui mercati europei, favorendo la crescita delle esportazioni. Con



L'industria mineraria del Vordernberg, Stiria. (Estratto da: Steiermärkisches Landesarchiv, Ortsbildersammlung)

una produzione annua di circa 2200 tonnellate e con il laminatoio costruito nel 1792 a Lippitzbach, quelle della famiglia Egger a Triebach erano imprese di primo piano, grazie in particolare al loro elevato *standard* tecnologico.

Il *boom* del settore industriale nelle montagne si riverberò nelle statistiche economiche. In Carinzia, tra il 1759 e il 1794, la produzione annua di ferro passò da 4480 a 10'865 tonnellate.²³ In Stiria, la produzione di ferro grezzo passò da 15'601 tonnellate nel 1767 – pari, pressappoco, all'intera produzione inglese di quell'anno – a più di 20'000 tonnellate annue durante gli anni 1770.²⁴

Sotto l'effetto della liberalizzazione del settore siderurgico, l'economia del ferro conobbe una crescita cui beneficiarono anche altri settori economici, in particolare quelli legati alla pluriattività del mondo rurale (produzione di carbone di legna, di vino, di generi alimentari e di materiale da trasporto). Nel 1777 in Stiria, circa 65'000 persone vivevano direttamente o indirettamente dell'industria mineraria.²⁵ A causa della forte crescita e della mancanza

di capitali, gli industriali non furono però in grado di investire a tempo debito nelle nuove tecnologie onde razionalizzare lo sfruttamento energetico e migliorare la produttività. Le capacità produttive degli altiforni aumentarono solo marginalmente. Così, nel 1825 la produzione di Vordernberg (11'700 tonnellate) rimaneva solo di poco superiore a quella del 1786 (10'320 tonnellate).²⁶

Dopo il 1815, l'accresciuta concorrenza della produzione siderurgica europea, specie di quella inglese, svelò pienamente i lati deboli dell'industria dell'Innerösterreich. Quella del ferro, che dopo l'agricoltura costituiva la quota più importante del prodotto sociale e che con tutte le sue ramificazioni economiche rappresentava una delle maggiori fonti di ricchezza, si avviò verso una crisi epocale che malgrado i tentativi di rivitalizzazione, non poté essere superata. La crescita dei dati della produzione dell'inizio del XIX secolo nascondevano il *deficit* strutturale di cui, ancora negli anni '30, non ci si era accorti. In quell'epoca, la vecchia regione mineraria della Stiria, della Carinzia e della Carniola – a cui va aggiunta l'Idria con i suoi giacimenti di mercurio – manteneva un ruolo di primo piano. Con una produzione di 31'887 tonnellate di ferro grezzo e di ghisa e un valore produttivo di 3'313'761 *Gulden*, essa sopravanzava chiaramente l'industria mineraria della Boemia, della Moravia e della Slesia.²⁷ Benché le cifre della produzione aumentassero a ritmo sostenuto, la prosperità era però solo di facciata. Nel 1847, le imprese stiriane raggiunsero una produzione record di 48'782 tonnellate; altrettanto fecero quelle della Carinzia con 38'190 tonnellate.²⁸ In realtà, però, esse si trovavano sulla soglia di una crisi di sovrapproduzione. La produzione non copriva più i costi e rimaneva ancora basata sulla produzione di ferro grezzo, mentre la produzione di ghisa – prodotto trainante dell'industria siderurgica – restava marginale. Con l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle prime fasi del processo produttivo, la modernizzazione fece qualche passo avanti; essi vennero però compiuti tardivamente. Inoltre, rispetto al contesto internazionale e nazionale, gli investimenti nelle nuove tecnologie vennero effettuati con scarsa energia. Molte iniziative rimasero incompiute o inconcludenti. Col passaggio dal carbone di legna al carbon fossile, i limiti delle possibilità di sviluppo si fecero evidenti. Secondo un dossier ufficiale delle autorità, la scarsità di carbon fossile rappresentava un chiaro ostacolo alla produzione di ferro grezzo.²⁹ Il problema dell'approvvigionamento di materiale combustibile rimaneva sospeso come una spada di Damocle sulle aziende

Tab. 1: *Numero di fabbriche e manifatture nell'Innerösterreich nel 1847*

Cate- goria	Settore	Stiria	Carinzia e Carniola	Inner- österreich	Austria
1	Ceramica, terraglia, porcellana	4	14	18	185
2	Ferriere, fonderie, magli, laminatoi, ecc.	176	139	315	993
3	Manifatture lavorazione ferro	151	41	192	789
4	Altri metalli ferrosi	18	34	52	380
5	Carta, tappezzeria	8	2	10	167
6	Merci in legno	1	5	6	166
7	Merci in cotone	1	3	4	505
8	Lino e canapa	0	0	0	132
9	Tessili misti e diversi	0	5	5	154
10	Seta e merci in seta	0	0	0	1'073
11	Lana	2	4	6	325
12	Cuoio e altri prodotti animali lavorati	2	26	28	329
13	Prodotti chimici	27	16	43	592
14	Distillati	18	13	31	592
15	Macchine, strumenti	7	5	12	195
16	Libri e stampati	10	10	20	346
17	Vetro e specchi	16	7	23	291
18	Zucchero e sciroppo	1	3	4	101
19	Totale	442	327	769	7315

Fonte: Direktion der administrativen Statistik (ed.), *Tafeln zur Statistik der österreichischen Monarchie, 20/21 (1847/48)*.

dell'Innerösterreich. Tutti i tentativi per trovare una soluzione, come l'introduzione del metodo del *Puddling* da parte dei fratelli Rosthorn di Frantschach (Carinzia) nel 1830 (ancora con l'uso del carbone di legna quale combustibile) e a Prävali nel 1837, non permisero di raggiungere i traguardi della concorrenza.³⁰ La scarsità di carbon fossile infranse definitivamente la posizione preminente delle regioni siderurgiche sud-orientali. Nel 1830 furono estratte solo 17'133 tonnellate di carbon fossile a fronte delle 58'376 estratte in Boemia, Moravia e Slesia.³¹ Malgrado la produzione in crescita, negli anni 1830–1840, l'industria metallurgica alpina perse vieppiù terreno rispetto a quella dei paesi occidentali, ma anche rispetto a quella boema.

Sintomatico di questa situazione è il fatto che un numero crescente di imprese accusarono bilanci deficitari, prolungati su molti anni. Ciò portò alla chiusura di diversi stabilimenti. Nel 1844, i conti Egger dovettero cessare la produzione di lamiera stagnata nella loro impresa di Lippitzbach. Il minor prezzo di quella inglese ne aveva decretato la rovina.³²

La rigidità del settore extra-agricolo e la prevalenza dell'industria del ferro si erano dimostrati dannosi per lo sviluppo industriale regionale.³³ La tenace resistenza dell'industria del ferro è dimostrata dal fatto che nel 1847 si contavano ancora 559 manifatture legate a questo settore (tabella 1, categorie 2-4).

D'altronde, gli economisti locali non erano in grado di immaginare l'agricoltura senza l'industria del ferro. Secondo Franz Xaver Hlubek, senza di essa, la Stiria sarebbe stata «uguale al niente».³⁴ Lo spirito pioniere della fine del Settecento che aveva dato il via al balzo economico della regione si era ormai esaurito. Lo sviluppo, accanto all'industria mineraria, di altre industrie orientate verso i mercati esteri era indubbiamente difficoltoso. La promettente branca industriale della produzione tessile rappresentava solo il 2 per cento dell'insieme delle fabbriche austriache, ed era quindi del tutto marginale. Il numero di filatoi e di occupati nel settore, come pure la produzione, erano particolarmente modesti. Con una produzione annua di 495 tonnellate, la filatura del cotone dell'Innerösterreich non rivestiva alcun ruolo degno di nota sui mercati internazionali. Altri settori, quali la produzione di generi alimentari o l'industria chimica erano localizzati in pochi luoghi e concentrati in singole imprese.³⁵ Poche aziende industriali moderne videro la luce: una raffineria di zucchero a Geidorf (1825), una fabbrica di birra che produceva per il mercato locale con il metodo della bassa fermentazione a Puntigam (1838). Solo nei circondari di Graz, Bruck e Klagenfurt sorsero delle zone industriali. In essi si concentrava il 53,5 per cento dell'intera produzione industriale dell'Innerösterreich.³⁶ Anche qui, tuttavia, la mancanza di un'industria tessile – importante per la diffusione delle principali innovazioni della rivoluzione industriale (meccanizzazione, macchine a vapore, produzione di fabbrica) – si ripercosse negativamente sullo sviluppo industriale regionale. Il numero di filande di cotone e di fabbriche tessili e il loro gettito produttivo restavano troppo modesti per poter suscitare un durevole impulso allo sviluppo industriale. Le iniziative del 1837 che portarono alla creazione dell'«Associazione per la promozione e il sostegno dell'industria

Tab. 2: *Filature di cotone nell'Innerösterreich, 1847*

Luogo	Proprietario	Filatoi	Fusi	Occu- pati	Produzione (Tonn.)
Burgau e Neudau*	Georg Borkenstein	53	14'012	407	252,2
Pragwald	G. Uhlich	31	8'106	215	133,5
Laibach	William e Devis Moline	27	9'582	186	110,1

* Circondario di Graz.

Fonte: Direktion der administrativen Statistik (ed.), *Tafeln zur Statistik der österreichischen Monarchie, 20/21 (1847/48)*.

e dell'artigianato dell'Innerösterreich» non produssero l'atteso «miracolo economico» e la diversificazione industriale, fissata quale obiettivo, rimase disattesa.

Nel 1848, agli industriali, ai piccoli e medi commercianti, e anche ai contadini, la situazione appariva poco favorevole. Durante tutto il periodo, le economie regionali non avevano potuto liberarsi dei loro problemi e la soluzione alle difficoltà di modernizzazione nei settori agricoli e industriali era lungi dall'essere a portata di mano. Una delle principali debolezze era la scarsità di capitali.

Il problema toccava soprattutto l'agricoltura. I profitti che avrebbero potuto finanziare gli investimenti nella modernizzazione dell'economia, erano modesti e per di più mancava un vero e proprio sistema di credito agricolo. Solo gli artigiani potevano contare sulle casse di risparmio regionali per far fronte ai loro bisogni di credito (Lubiana: 1820; Graz: 1835; Klagenfurt: 1835). Sebbene la domanda crescente e le opportunità ad essa collegate configurassero un processo che può essere definito di modernizzazione, alla vigilia del 1848 nelle regioni dell'Innerösterreich non sembra si possa scorgere alcuna svolta radicale nel senso di una «rivoluzione agricola» o di una «rivoluzione industriale». Ai fattori di cambiamento, si contrapponevano quelli che alimentavano le inerzie e la stagnazione. I progressi nel settore agricolo rimasero limitati tanto quanto in quello industriale. Nessun mercato per lo smercio

dei prodotti industriali venne creato. Nella sua struttura fondiaria, l'Inner-österreich rimase una «regione di montagna» di carattere fortemente agricolo senza processo di concentrazione promosso da un'industrializzazione a più ampia scala. Solo a Graz videro la luce dei settori agricoli e industriali in grado di sostenere la concorrenza internazionale. Mancava inoltre, un'efficiente apertura ai traffici. La connessione con i popolosi mercati internazionali era poco sviluppata. Trieste, facilmente raggiungibile, fu poco utilizzata quale porta del commercio internazionale. Era oramai passato il tempo in cui il traffico commerciale tra la città adriatica e le regioni dell'interno aveva prodotto un rapido sviluppo delle economie non agricole. A metà del XIX secolo tutto contribuiva al rallentamento della modernizzazione e lo stato dell'economia regionale non era in grado di dar luogo a un *take off* di lungo termine.

In quegli anni, l'Innerösterreich si trovava solo all'inizio di un secolare cambiamento economico. In tal senso la regione può essere vista quale modello di una «parziale modernizzazione» o, detto altrimenti, di una modernizzazione senza industrializzazione.³⁷ Solo un improvviso aumento della produzione e della produttività agricola avrebbe permesso l'avvio del balzo industriale. Complessivamente, la prosperità agricola era troppo debole per produrre una ampia industrializzazione e rafforzare gli effetti del *feed-back*. L'industria non rappresentò il settore trainante dell'economia come nei paesi boemi. Nell'ambito del nuovo contesto macroeconomico, posto sotto il segno dell'economia liberale, l'area alpina sud-orientale rimase arretrata. Nella competizione sovranazionale, perse la connessione con i nuovi sviluppi.

Note

- 1 Cfr. T. Pierenkemper, «Englische Agrarrevolution und preussisch-deutsche Agrarreformen in vergleichender Perspektive», in: T. Pierenkemper (ed.), *Landwirtschaft und industrielle Entwicklung*, Stoccarda 1989, p. 1.
- 2 P. Bairoch, «Die Landwirtschaft und die Industrielle Revolution», in: K. Borchardt (ed.), *Europäische Wirtschaftsgeschichte*, vol. 3: *Die Industrielle Revolution*, Stoccarda 1976, p. 298.
- 3 Joseph Karl Kindermann, *Beitäge zur Vaterlandskunde für Innerösterreichs Einwohner*, vol. 1, Graz 1790, p. 4.
- 4 W. K. Wenzel, W. Blumenbach, *Neuestes Gemälde der Österreichischen Monarchie oder Beschreibung der Lage, des Klimas, der Naturprodukte, Landeskultur, merkwürdigsten Städte, Gegenden, Kunstwerke, Ruinen und Denkmäler, dann der Einwohner, deren Lebensart, Kleidung, Handel, Künste, Wissenschaften, Religion und Staatsverfassung*, parte 2, Vienna 1837, p. 48.

- 5 Ibid., p. 62.
- 6 *Bericht über sämtliche Erzeugnisse, welche für die zweite, in Grätz im Jahre 1841 veranstaltete [...] Industrie-Ausstellung des Vereines zur Beförderung und Unterstützung der Industrie und der Gewerbe in Innerösterreich, dem Lande ob der Enns und Salzburg eingeschickt worden sind*, Graz 1843, p. XLIII.
- 7 *Protokoll der Katastralvermessung sämtlicher Grund- und Bauparzellen der Steuergemeinde Hejdowitz, berichtet nach den Resultaten der gemeindeweisen und individuellen Reklamation, Neustadt*, 26. 4. 1825. Arhiv Republike Slovenije (in seguito: ARS) Lubiana, Franziscejski kataster, cenilni operate [Franzisceischer Kataster, Schätzungsoperate], comune fiscale di Hejdowitz, distretto fiscale di Treffen, N 1.
- 8 Ampie parti dell'Innerösterreich erano però svantaggiate a causa della topografia montuosa e delle condizioni climatiche.
- 9 Direktion der administrativen Statistik (ed.), *Tafeln zur Statistik der österreichischen Monarchie*, vol. 3 (1830), Vienna s. d.; vol. 20/21 (1847/48), Vienna s. d.
- 10 J. Hain, *Handbuch der Statistik des österreichischen Kaiserstaates*, Bd. 1, Vienna 1852, p. 24.
- 11 F. Werner, *Geographische und statistische Bemerkungen von Oberkärnten*. Sit partria faustum (Villach, 11 ottobre 1807), fol. 51 v. Steiermärkisches Landesarchiv Graz, Handschriften, Nr. 280.
- 12 *Tafeln zur Statistik* (vedi nota 9).
- 13 Cfr. *Beschwerdeschreiben der Steuergemeinde Auersperg wegen Überschätzung des Katasterertrages*, 7. 5. 1836. ARS Lubiana, Franziscejski kataster, cenilni operate (vedi nota 7), Comune fiscale di Auersperg, distretto fiscale di Auersperg, N 11.
- 14 R. Sandgruber, *Österreichische Agrarstatistik 1750–1918*, Vienna 1978, p. 167, Tab. 113.
- 15 *Tabellarische Übersicht statistischer Daten*, senza data. Steiermärkisches Landesarchiv (in seguito: StLA) Graz, Catasto della provincia della Stiria. Risultati dell'insieme dei catasti. Kreis Bruck, Schachtel VI, Nr. 14g.
- 16 F. von Egger, «Beurtheilung der mit dem Preise [...] gekrönten Schrift des Herrn [...] Bürger [...]», in: J. Bürger / J.-A. Schachermayer, *Über die Zertheilung der Gemeindefelder, ihre wahren und scheinbaren Hindernisse und die zweckmässigsten und gerechtesten Mittel, sie zu bewirken*, hg. v. Ackerbaugesellschaft in Kärnten (Pest 1818), p. 12.
- 17 Nella comunità catastale di Adleschitsch, ad esempio, la produzione rimaneva orientata verso l'autosussistenza. Cf. *Vorerhebungsfragebogen der Steuergemeinde Javor*, 9. 9. 1830. Cfr. ARS Lubiana, Franziscejski kataster, cenilni operate (vedi nota 7), Comune fiscale di Javor, distretto fiscale di Lubiana dintorni, L 91.
- 18 *Statistisch-topographische Beschreibung der Provinz Kärnten*, senza data. Kärntner Landesarchiv Klagenfurt (in seguito: KLA Klagenfurt), Franzisceischer Kataster, Schätzungsoperate 1844–1881, Schachtel 6, Nr. 14.
- 19 Cit. da A[nton] Schlossar, Johanns Erzherzog, *Tagebuchaufzeichnungen von seinem Aufenthalte im Kurorte Rohitsch-Sauerbrunn und seine Reise in Untersteiermark aus den Jahren 1810, 1811 und 1812*, Graz s. d., p. 41.
- 20 Bezirksobrigkeit Viktring an Kreisamt Klagenfurt, Zl. 15839/3018, 22. 11. 1937. Cfr. KLA Klagenfurt, Kreisamt Klagenfurt, Fasz. 268.
- 21 R. Melville, «Der adelige Grundbesitz im bürgerlichen Zeitalter. Reaktionsweisen auf die industrielle Revolution», in: P. Gunst, T. Hoffmann (ed.), *Grand domaine et petites exploitations en Europe au moyen age et dans les temps modernes. Rapports nationaux. Large Estates and Small Holdings in Europe in the Middle Ages and Modern Times. National Reports*, Budapest 1982, p. 105.
- 22 Cfr. J. Slokar, *Geschichte der österreichischen Industrie und ihrer Förderung unter Kaiser Franz I. Mit besonderer Berücksichtigung der Grossindustrie und unter Benützung archivalischer Quellen verfasst*, Vienna 1914, p. 470.

- 23 F. Münichsdorfer, *Geschichtliche Entwicklung der Roheisen-Produktion in Kärnten*, Klagenfurt 1873, p. 21.
- 24 P. W. Roth, «Die Roheisenproduktion als Massstab für die Wirtschaftsentwicklung der Steiermark», in: Id. (ed.), *Erz und Eisen in der Grünen Mark. Beiträge zum steirischen Eisenwesen. Beitragsband zur steirischen Landesausstellung 1984 «Erz und Eisen in der Grünen Mark», Eisenerz, 12. Mai bis 14. Oktober 1984*, Graz [1984], p. 14.
- 25 *Ibid.*, p. 16.
- 26 H. J. Köstler, «Das steirische Eisenhüttenwesen von den Anfängen des Flossofenbetriebes im 16. Jahrhundert bis zur Gegenwart», in: *Roth, Erz und Eisen in der Grünen Mark*, Graz, 1984, p. 113.
- 27 *Tafeln zur Statistik*, 4 (1831).
- 28 *Ibid.*, 20/21 (1847/48).
- 29 *Bericht der Filial-Handelskommission über den Zustand des Handels, der Industrie und der Landwirtschaft in den Jahren 1836 und 1837*. Cfr. KLA Klagenfurt, Kreisamt Klagenfurt, Fasz. 268.
- 30 H. Rumpler, «Kärntens Wirtschaft im 19. Jahrhundert: Das Ende des Montanzeitalters und die Krise der Modernisierung», in: Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen (ed.), *Kärntner Landeswirtschaftschronik*, Klagenfurt s. d., I, p. 227.
- 31 *Tafeln zur Statistik*, 3 (1830).
- 32 La lamiera stagnata inglese venduta a Trieste costava la metà del prezzo di quelle proveniente da Lippitzbach. Cfr. *Illyrisches Gubernium an Hofkammer*, Zl. 20373 präs./1656, 27. 8. 1836. KLA Klagenfurt, Gubernium Laibach, Schachtel 1010.
- 33 Cfr. W. Drobesh, *Auf dem Weg zur Grundentlastung. Die «Agrarrevolution» in den innerösterreichischen Ländern*, Klagenfurt 2002 (lavoro di abilitazione), p. 385–404, Tab. 41.
- 34 F. X. Hlubek, *Einfluss der Eisenbahnen auf die Landwirtschaft des Herzogthums Steiermark*, Graz 1844, p. 7.
- 35 Cfr. il tentativo del fabbricante di birra Valentin Kassin, di conservare più a lungo la *Steinbier* tramite un nuovo apparecchio. *Sitzung Illyrisches Gubernium in Laibach*, Zl. 2380/226 präs., 27. 1. 1837. KLA Klagenfurt, Gubernium Lubiana, Schachtel 490.
- 36 *Tafeln zur Statistik*, 20/21 (1847/48).
- 37 W. Drobesh, *Grundherrschaft und Bauer auf dem Weg zur Grundentlastung. Die «Agrarrevolution» in den innerösterreichischen Ländern*, Klagenfurt 2003, p. 182.